

Editoriale

di Massimiliano Uberti



Dedichiamo l'editoriale di questo mese alla **didattica laboratoriale**, perché l'attenzione che essa riserva all'operatività ci ricorda che gli **alunni** devono essere sempre i **protagonisti attivi del loro apprendimento**.

L'idea del laboratorio è ormai consolidata, tuttavia di fatto si organizza solo in talune occasioni: per introdurre un nuovo concetto, per un evento o una ricorrenza, o semplicemente per una fortuita casualità. Nella scuola del giorno d'oggi,

che si definisce "buona scuola", "moderna", "divergente", "... per competenze", "inclusiva", eccetera eccetera, il laboratorio dovrebbe essere all'ordine del giorno, ma gli insegnanti sono ancora restii ad abbandonare le vecchie pratiche: la "cara" lezione frontale è sinonimo di garanzia, perché permette di impartire agli alunni tutto ciò che per loro è necessario sapere a quell'età, come stabilito in una serie di documenti, che spesso non vengono guardati come linee-guida, ma come ordini restrittivi che ci rendono ansiosi e ciechi di fronte ai desideri e alle curiosità cognitive dei bambini.

Il laboratorio è un'occasione di crescita culturale, personale e sociale; ciò che conta è la modalità di conduzione della lezione: **l'insegnante diventa "regista" e gli alunni sono i "protagonisti attivi"** nel rispetto dell'unicità di ciascuno e del gruppo-classe.

Come concepire una lezione laboratoriale?

È sufficiente proporre attività di gruppo con esercitazioni che invitino i bambini a trovare soluzioni e ipotesi di lavoro condivise. Ciò mette in campo una serie di abilità sia cognitive, sia relazionali:

- la capacità di confrontarsi e accogliere differenti punti di vista;
- il rispetto di diversi tempi e modi di procedere;
- la condivisione di spazi, materiali e soluzioni;
- l'assunzione della responsabilità, di tutti i membri del gruppo, del successo/insuccesso;
- l'accrescimento della capacità di ascolto reciproco;
- l'agevolazione dell'apprendimento in modalità *peer to peer/peer tutoring*;
- la valorizzazione delle capacità di ognuno (intelligenze multiple);
- l'apprendimento continuo in maniera attiva e consapevole (attivismo di John Dewey).

Il laboratorio insegna anche ad assumere un atteggiamento assertivo, talvolta anche sostenendo e difendendo la propria posizione, perché nella vita dei nostri alunni non mancheranno occasioni di discussione e quindi dovranno saperle affrontare con sicurezza e determinazione, con correttezza e lealtà.

In altre parole, come sostiene il pedagogista Daniele Novara, il laboratorio insegna a "litigare bene": si tratta di una proposta operativa per aiutare i bambini a vivere positivamente le contrarietà, poiché i contrasti sono una fondamentale occasione di crescita e permettono di acquisire una capacità relazionale che servirà a loro per tutta la vita. E, come sostiene ancora Novara nel suo libro *Cambiare la scuola si può*, dobbiamo impegnarci "per far tornare la scuola alla sua autentica funzione, per renderla comunità di apprendimento con vantaggi e nuova vitalità per tutti".

I nostri bambini chiedono "una scuola che li sappia coinvolgere e motivare" e, in questo senso, il laboratorio ci mette nella condizione di insegnare in un modo diverso.

Al giorno d'oggi sono tanti i ragazzi che non hanno voglia di frequentare la scuola, che si disaffezionano allo studio o che hanno paura di sbagliare e di essere giudicati; allora, è davvero giunto il momento di fare qualcosa di diverso: "Cambiare la scuola si può"... basta volerlo!